

Giovedì 2 ottobre 1997

2 l'Unità

LE IDEE

Beni culturali passa al Senato la legge: sì ai privati

Il nostro Paese ha una nuova legge sui beni culturali. Con il voto finale del Senato, il provvedimento presentato dal vice presidente del Consiglio, Walter Veltroni, diventa operante. Molti dei commenti che hanno salutato questo voto si sono concentrati sulle disposizioni per Pompei, che effettivamente sono particolarmente importanti. Ma la nuova legge non è solo Pompei. Intanto si porta ordine nella giungla legislativa del settore, delegando il governo ad emanare, entro un anno dalla entrata in vigore della legge, un testo unico nel quale siano riunite e coordinate tutte le disposizioni legislative vigenti in materia sia di beni culturali che ambientali. Nel testo unico, oltre che le leggi vigenti, saranno comprese pure quelle che entreranno in vigore nei sei mesi successivi. Questo perché, essendo i tempi di attuazione di un nuovo strumento legislativo non brevi, dovranno essere assunti, nel mentre, una serie di provvedimenti che, oltre a non confliggere con il progetto di riforma, ne anticipino una soluzione e ne completino la struttura. Esempio tipico proprio la norma sull'area di Pompei. Ricordiamo che la legge fondamentale del settore risale al 1939. Insieme al riordino, si prevede una programmazione delle attività culturali, che coinvolge la partecipazione di privati sia italiani che stranieri, attraverso erogazioni liberali in denaro o prestazioni gratuite di servizi. I rapporti tra i soggetti che intendono partecipare alle attività culturali, quelli che organizzano queste attività e lo Stato sono regolati da apposite convenzioni. Il ministero, entro il mese di agosto di ciascun anno, adotta il calendario delle iniziative culturali che si svolgeranno nel triennio successivo, indicando altresì l'eventuale aumento dei livelli occupazionali. Le iniziative comprenderanno la manutenzione, la protezione, il restauro e l'acquisto di beni culturali; l'organizzazione in Italia e all'estero di mostre ed esposizioni; manifestazioni di carattere scientifico e culturale; l'organizzazione di eventi musicali di rilevante interesse; manifestazioni per la valorizzazione delle tradizioni culturali locali. Si stabiliscono pure nuove norme per l'arte negli edifici pubblici previste da una legge del 1949, aumentando da 50 milioni a un miliardo il limite per l'applicazione della legge, e per l'individuazione degli artisti. Per i provvedimenti finanziari a favore degli immobili di interesse storico artistico verranno erogati 5 miliardi annui delle entrate dei biglietti di ingresso ai musei. Per la diffusione della conoscenza, nelle scuole, del patrimonio artistico, scientifico e culturale saranno stipulate apposite convenzioni con le sovrintendenze. Per la promozione, il sostegno finanziario, tecnico-economico ed organizzativo di progetti, per il restauro e il recupero e valorizzazione dei beni culturali, il ministro per i Beni culturali e ambientali è autorizzato a costituire una società per azioni demoniaca Sibeac (società italiana per i beni culturali) con capitale di un miliardo.

Nedo Canetti

A che serve e come «funziona» la musica? Ecco l'analisi di un filosofo della scienza e di una psicologa

Critica della ragion pura sonora Ovvero, che cos'è il pensiero musicale

Secondo le antiche leggende degli aborigeni australiani il mondo nasce dal canto delle divinità totemiche. E fino a tre secoli fa l'ordine della musica coincideva con l'ordine stesso del cosmo. Oggi invece l'indagine parte dalle facoltà della mente.

Nel noto romanzo «Le vie dei canti» Bruce Chatwin, antropologo e scrittore, ci parla del dedalo di sentieri invisibili che nei miti aborigeni della creazione coprono tutta l'Australia, e che gli Europei chiamano «Piste del sogno» o «Vie dei Canti»; le leggende australiane narrano di antiche creature totemiche che nel «Tempo del sogno» avevano percorso in lungo e in largo il continente cantando il nome di ogni cosa e con il loro canto avevano fatto esistere il mondo.

Dietro questa cosmogonia, che apparve enigmatica agli occhi degli antropologi occidentali, si celava una straordinaria metafora della conoscenza: il mondo può essere conosciuto, o meglio costruito, solo se scandito dai canti, dalle idee, dai miti. Le vie dei canti della nostra mente costruiscono come guide interne il mondo che percepiamo, che conosciamo, che pensiamo.

La musica dunque, come conoscenza di noi stessi e del mondo, è il filo conduttore degli incontri di Città di Castello «Le voci del mondo» che dallo scorso anno fa incontrare fisici, filosofi, poeti, letterati e musicisti, nell'idea che l'ascolto di una sinfonia, la capacità di riconoscerci allo specchio, un rumore che ci sveglia nella notte, la possibilità di risolvere un problema scientifico siano comunque sottesi al funzionamento di ciò che siamo abituati a chiamare *mente*, o ancora più misteriosamente *cervello*, struttura che in realtà non può direttamente vedere, sentire, odorare, ascoltare nulla, ma può solo *conoscere*.

Le infinite emozioni

L'esperienza musicale, come ebbe occasione di affermare il fisico Toraldo di Francia nel corso dei precedenti «incontri», è l'imprevisto prodotto finale di almeno quattro fenomeni interconnessi: il fenomeno fisico delle vibrazioni, quello fisiologico collegato all'organo dell'orecchio, quello neurologico, poiché il nervo acustico che trasporta le informazioni, ed infine quello corticale poiché è proprio lì che noi costruiamo veramente la percezione del suono.

Ma come esattamente questi fenomeni producano la gamma infinita di emozioni all'interno delle quali può condurre una sinfonia o una canzone fischiettata per la strada è altrettanto misterioso quanto il funzionamento del cervello stesso.

La musica d'altra parte congiunge il massimo del rigore formale con il massimo di emotività, ci dice il filosofo Remo Bodei, ed esattezza ed indeterminazione, ragione calcolante e passione trascendente non solo non si escludono, ma sembrano anzi potenziarsi a vicenda. Essa è rimasta forse l'unica arte in cui la struttura matematica appare ancora oggettivamente riconoscibile.

Anche se la struttura di cui parla-

mo è da intendersi più nel suo valore qualitativo che quantitativo. Ricordando un mondo, quello dell'antichità, dove i numeri e le proporzioni in cui lo spazio e il tempo potevano essere suddivisi provocavano ancora stupore e pathos. Per questo la matematica e la musica erano considerate il riflesso dell'eternità in movimento ritmico dell'universo e l'ascolto della musica era consigliato per la cura delle passioni, in quanto avrebbe dovuto riportare l'anima all'originario equilibrio di consonanza con il mondo.

Il trivio e il quadrivio

Quando pronunciamo la parola musica in epoca moderna in genere pensiamo ad una melodia, ad una canzone, ad un concerto, a degli strumenti musicali; possiamo pensare anche a trattati di teoria della musica, a manuali di acustica ma raramente mettiamo in connessione la musica con la scienza o più esattamente con ciò che noi oggi chiamiamo scienza.

Per il mondo moderno la musica ha a che fare soprattutto con l'estetica e con le emozioni, ma più o meno tre secoli fa, per semplificare molto le cose, le connessioni della musica con l'astronomia, con la cosmologia, con la medicina, e più in generale con ciò che viene denominato metafisica della natura, erano assolutamente costitutive ed essenziali.

C'è una famosa classificazione, nota a tutti, delle cosiddette arti liberali: la grammatica, la retorica, la dialettica (*il trivium*), l'aritmetica, la geometria, la musica, l'astronomia (*il quadrivio*). La posizione della musica all'interno della classificazione ci fa comprendere bene quale era l'idea nel mondo antico di tale sapere.

La denominazione inoltre di arte liberale definisce l'appartenenza della musica alle arti degli uomini liberi, contrapposte alle arti meccaniche (*artes serviles*) che erano le arti dei servi e degli schiavi.

Nel caso della musica nessuno avrebbe chiamato *musicus* colui che suonava lo strumento, che veniva invece denominato dal nome dello strumento utilizzato, «il citaredus» ad esempio era colui che suonava o cantava con la cetra. Il *musicus* per Boezio, che è uno dei grandi capostipiti della tradizione del Medioevo, è colui che ha un rapporto esclusivo teorico, intellettuale con la musica. Boezio classifica tutti i tipi di musica possibili nella sua Enciclopedia rendendo visibile di nuovo la saldatura con il mondo del sapere scientifico, con il mondo delle teorie.

C'è la musica speculativa, che ha a che fare con la matematica e la metafisica, c'è la musica mondana, la musica delle sfere o l'armonia degli elementi, poi c'è la musica umana che riguarda i rapporti tra l'anima ed il corpo, ed è



Suonatrice di Clavicembalo in una stampa del '700

quella che più ha a che fare con la medicina, rimane la musica pratica, ed è probabilmente la più vicina a ciò che oggi noi intendiamo per musica e che allora aveva a che fare con il canto e la melodia.

Ma la classificazione di Boezio ci consente di comprendere come in una lunga tradizione che comincia con Pitagora che giunge fino ad oltre il Seicento e che ha poi una presa nel Romanticismo tedesco, la musica non ha solo valore estetico ma possiede anche un valore rivelativo: ci dice qualcosa sull'essenza del mondo, su quel qualcosa che sta sotto ciò che noi vediamo e ciò che sperimentiamo.

Dice Jankèlevitch nella *La musica e l'ineffabile*: «Appena i divini arpeggi del *Requiem* sono svaporati nell'aria - in *Paradisum ducant*

te angeli... - ciascuno ha capito che non c'è bisogno di altri commenti: a quel punto tutto è stato detto, e gli uomini si guardano tra di loro in silenzio».

Ma anche il silenzio, apparente assenza di percezione acustica, viene costruito dal nostro cervello anche se esso si presenta così imperiosamente oggettivo, così solidamente vero, così inevitabilmente reale da fare ritenere che lo stiamo davvero udendo. E che il silenzio ci sia è più che immediato ed evidente e, per di più una percezione che tutti noi uomini condividiamo e troviamo identica.

Se Apollonio Rodio ci descrive l'ultima prova degli Argonauti, prova spaventosa e forse fatale sulla via del ritorno, noi comprendiamo immediatamente che essa fu terrificante. Argo navigò

per tre giorni nel buio e nel silenzio più assoluto, né luna né stelle, nulla. Ma il silenzio, così come il buio, non è affatto una percezione passiva, al contrario un costrutto personale, un vero e proprio percetto attivo del cervello, ottenuto con una notevole spesa energetica.

La costruzione di paesaggi sonori (siano essi fatti di suoni, di silenzi, di rumori) all'interno della nostra mente costituisce così un esempio dei processi di conoscenza tra i più complessi ed affascinanti. E se la musica, come ci dice Nietzsche, è una passione che parla con se stessa, la mente non può che dialogare con se medesima nell'interminabile colloquio che costruisce la realtà.

Paolo Rossi Laura Della Ragione

La «National Geographic» in italiano da gennaio

La «National Geographic», famosa e prestigiosa rivista americana di geografia, scienze naturali ed etnologia, a partire da gennaio del prossimo anno uscirà anche in edizione italiana. La testata sarà pubblicata in partnership con le Edizioni La Repubblica, società del Gruppo Espresso.

«National Geographic» in edizione italiana uscirà mensilmente su licenza della National Geographic Society, ricalcando, quanto al contenuto editoriale ed al formato, quelli del magazine americano. La nuova iniziativa editoriale sarà lanciata in Italia da un primo numero speciale con una tiratura di oltre trecentomila copie. Il magazine americano, fiore all'occhiello della Society, nel suo campo non ha rivali nella scelta e nell'approfondimento degli articoli. I temi affrontati ogni mese, con una tradizione di serietà e di eccellenza insuperata da più di un secolo di vita, riguardano la cultura dei popoli del mondo, la natura, la scienza e la tecnologia.

Oltre ai grandi reportage, la rivista propone i risultati delle scoperte scientifiche, di imprese straordinarie, e di spedizioni organizzate dalla stessa Society. In Italia, del resto, la «National Geographic» è già una presenza affermata. L'edizione in lingua inglese ha una base di lettori consolidata negli anni, con una media di vendite di 45 mila copie fra abbonamenti ed edicola.

Carlo Caracciolo, presidente del Gruppo Espresso, ha sottolineato «l'importanza dell'accordo con la National Geographic Society per la pubblicazione del magazine, considerando anche la forte impronta internazionale della Society e la sua indiscutibile fama. I lettori italiani accoglieranno certo con grande favore ha aggiunto Caracciolo - la nuova edizione di una rivista così prestigiosa, nata per intrattenere il pubblico, ma anche per ampliare la conoscenza del mondo».

Un documentario inglese porta alla luce lo sterminio di 20mila tedeschi di colore

Olocausto, ci fu anche quello «nero»

Erano cittadini tedeschi di pelle nera e abitavano lungo il Reno. Furono sterilizzati, imprigionati e uccisi.

LONDRA. Nella Germania di Hitler non ci fu solo l'immane olocausto degli ebrei, ma anche un meno noto «olocausto nero»: per loro sventura circa ventimila persone di colore risiedevano in quel paese negli anni del nazismo, perlopiù lungo il Reno, e fecero in buona misura una brutta fine. Furono sterilizzati, trattati come bestie, chiusi nei lager. Solo i più fortunati di loro si imboscavano o riuscirono a imboscarsi nel «Circo africano» di Berlino o furono usati come comparse per film umilianti in cui si sosteneva e veniva rappresentata la superiorità della razza ariana.

«Le vittime dimenticate di Hitler» riaffiorano adesso dall'oblio grazie anche ad un documentario della tv indipendente britannica «Channel Four». È una vicenda ancora in larga parte da raccontare», ha spiegato Eddie Oyorley, realizzatore del documentario che andrà in onda questa sera. Il ritardato nella presa d'atto e nel ricordo di questo secondo olocausto, sembra dovuto soprattutto ad un fattore: l'apocalittico sterminio degli ebrei ha inevitabilmente finito per mettere in om-

bra le atrocità commesse dai nazisti sulle altre minoranze.

«La popolazione nera - sottolinea sempre Eddie Oyorley - era piccola e i documenti che la riguardano non sono stati raccolti in modo sistematico. È un dramma che per la maggior parte è rimasto occultato negli archivi per essere riesumato soltanto in parte negli ultimi tempi».

Già, ma chi erano i neri sterminati da nazisti durante la guerra? I «negri di Germania», spiegano carte, ricerche e documentario di "Chennel Four", discendevano in maggioranza da soldati impiegati dalla Francia nelle sue colonie e poi stazionati sul Reno dopo la prima guerra mondiale. Per loro, gli vittime di episodi di razzismo e di emarginazione, i quali più grossi cominciarono allo scoppio della seconda guerra mondiale.

Come prima cosa, la Gestapo fece un'ampia retata. Obiettivo: togliere la capacità procreativa ai maschi di colore. Hans Hauck, uno dei pochi e miracolosamente sopravvissuti, aveva 17 anni, lavorava come apprendista alla stazione ferroviaria di Saarbrücken quando fu arrestato e portato in

clinica. «Ci misurarono - ha raccontato ai documentaristi di "Channel 4" - il cranio, gli occhi, le sopracciglia, la lunghezza del naso. Per nostra fortuna non fummo vittime dell'eugenetica. Ci sterilizzarono soltanto. La cosa durò circa due ore e fu compiuta senza anestesia. Fu deprimente, opprimente. Mi sentii un uomo a metà». Non si hanno dati precisi sul numero delle persone di colore internate nei lager ma uno dei pochi superstiti, Theodore Michael, attore di una certa fama in Germania, ha raccontato come i russi lo liberarono dal campo di concentramento e «rimasero molto stupiti di vedere un nero ancora vivo». Ebbero fortuna non molto difficili di sopravvivenza quei tedeschi dalla pelle scura che agguantaron ingaggi nel circo africano di Berlino o nel mondo del cinema. Werner Egiomue fece l'attore in quegli anni di incubo e conserva, tutto sommato, buoni ricordi. «Incontravamo - dice - i divi e noi neri potevano stare assieme. Fuori degli studi rischiavamo l'arresto ma dentro eravamo sicuri come in una banca».

Le memorie dello Schlinder italiano

Escono postume le memorie dello Schlinder italiano, così fu chiamato l'italiano Giuseppe Perlasca, che, nella Budapesta occupata dai nazisti, fingendosi diplomatico spagnolo, riuscì a salvare oltre cinquemila ebrei. Il Mulino pubblica ora «L'impostore» (pp. 193, lire 18.000), una raccolta di racconti, di memorie. Ed una relazione che nel 1945, a caldo, lo stesso Perlasca scrisse, sull'accaduto, al ministro degli Esteri spagnolo.

l'Unità

Tariffe di abbonamento		
Italia	Annuale	Semestrale
7 numeri	L. 330.000	L. 169.000
6 numeri	L. 290.000	L. 149.000
Estero	Annuale	Semestrale
7 numeri	L. 780.000	L. 395.000
6 numeri	L. 685.000	L. 335.000

Per abbonarsi: versamento sul c.c.p. n. 269274 intestato a SODIP, «ANGELO PATUZZI» s.p.a. Via Bettola 18 - 20092 Cinisello Balsamo (MI) - oppure presso le Federazioni del Pds.

Tariffe pubblicitarie		
A mod. (mm. 45x30)	Commerciale ferialle L. 560.000 - Sabato e festivi L. 690.000	
	Feriale	Festivo
Finestra 1° pag. 1° fascicolo	L. 5.343.000	L. 6.011.000
Finestra 1° pag. 2° fascicolo	L. 4.100.000	L. 4.900.000
Manchette di test. 1° fasc. L. 2.894.000 - Manchette di test. 2° fasc. L. 1.781.000		
Redazionali L. 935.000; Finanz.-Legali-Concess.-Aste-Appalti		
Feriali L. 824.000; Festivi L. 899.000		
A parola: Necrologie L. 8.700; Partecip. Lutto L. 11.300; Economici L. 6.200		
Concessionaria per la pubblicità nazionale PUBBLIKOMPASS S.p.A.		
Direzione Generale: Milano 20124 - Via Giosué Carducci, 29 - Tel. 02/864701		

Roma di Venezia
Milano: via Giosué Carducci, 29 - Tel. 02/864701 - Torino: corso M. D'Azeglio, 60 - Tel. 011/665211 - Genova: via C.R. Ceccardi, 1/4 - Tel. 010/540184 - Padova: via Gattamelata, 108 - Tel. 049/75224-8073144 - Bologna: via Amendola, 13 - Tel. 051/25952 - Firenze: via Don Minzoni, 46 - Tel. 055/561192-573668 - Roma: via Quattro Fontane, 15 - Tel. 06/620011 - Napoli: via Caracciolo, 15 - Tel. 081/726311 - Bari: via Amendola, 166/5 - Tel. 080/585111 - Catania: corso Sicilia, 37/43 - Tel. 095/7306311 - Palermo: via Lanca, 19 - Tel. 091/6235100 - Messina: via U. Boino, 15/C - Tel. 090/2930855 - Cagliari: via Ravenna, 24 - Tel. 070/305250

Stampa in fac-simile
Telematica Centro Italia, Onicada (Ag) - Via Colle Marcegaglia, 58/B
SABO, Bologna - Via del Tappezziere, 1
PPM Industria Poligrafica, Paderno Dugnano (MI) - S. Stale dei Giovi, 137
SFS S.p.A., 95100 Catania - Strada 5°, 35
Distribuzione: SODIP, 20092 Cinisello B. (MI), via Bettola, 18

l'Unità

Supplemento quotidiano diffuso sul territorio nazionale
unitamente al giornale l'Unità
Direttore responsabile Giuseppe Caldorola
Iscriz. al n. 22 del 22/01/94 registro stampa del tribunale di Roma